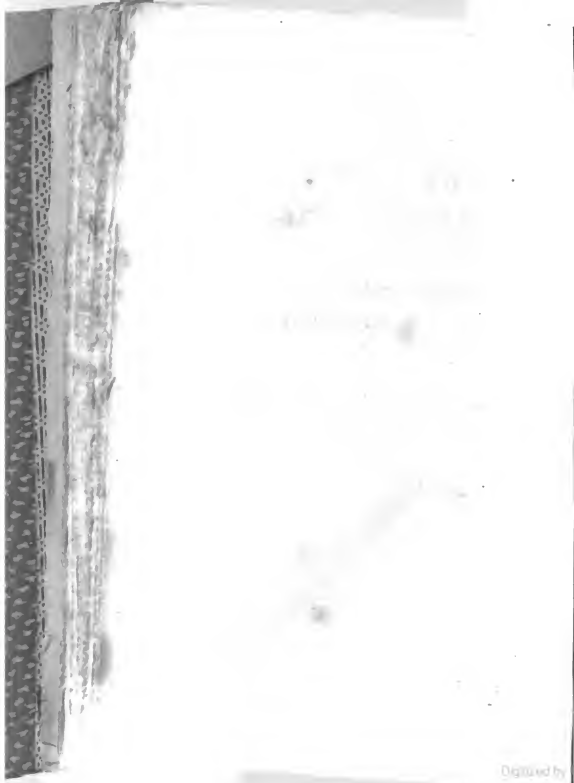
BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE
O SCELTA RACCOLTA

DELLE PIÙ ACCREDITATE

Tragedie, Commedie, Drammi
e Farse

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, TEDESCO
INGLESE E SPAGNUOLO

Fasc. 456

GAULA DI BRAGANZA

DRAMMA STORICO IN CINQUE ATTI

IMITATO DALLO SPAGNUOLO

DAL

DOTTOR ELIODORO BARBI

IL CONCILIATORE DI CINQUE MESI

COMMEDIA IN UN ATTO

DI DESANGIERS

MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
Nei Tre Re, a s. Gio. Laterano

1845

PERSONAGGI

Gaula di Braganza.
Ingibauro, duca di Braganza.
Cormando, conte di Lamiro.
Pelagio, fratello di lui.
Folco I, gran mastro dei cavalieri di S. Giovanni d'Acri.
Ormondo, cavaliere di S. Giovanni.
Uggero.
Dolberto, scudiero di Cormando.
Zamti, già scudiero di Ingibauro.

Comparse.

Cavalieri di S. Giovanni.
Araldi del detto ordine.
Paggi.
Cavalieri inglesi.
Crociati italiani.
Crociati francesi.
Porta-Stendardi.
Saraceni.
Suonatori di varj strumenti.
Popolo.

La Scena è in S. Giovanni d'Acri.

GAULA DI BRAGANZA

ATTO PRIMO

Grande cortile nel castello dei Cavalieri.

SCENA PRIMA.

Folco ed Ingibauro.

Fol. M'abbraccia ancor! tu in Acri?
Ing. Oh Folco, oh amico!...
E narrar ti potrò l'orrenda storia
Delle sciagure mie?
Fol. Dovunque corse
La nuova di tua morte: la Braganza
Vestì lutto per te. Deserto il soglio
Ne rimane tuttora, e Gaula istessa
Oggi dovrà scerre uno sposo, degno
Del grado suo; atto a condur il freno
D'un bellicoso popolo, che guerra
Cerca in Europa e in Palestina.
Ing. Gaula
Mi rivedrà... Ma fia l'estremo, il giuro,
Quello l'istante di sua vita!

Fol. Oh cielo!...
Che dici mai?
Ing. Tutte le mie sventure
Cugin diletto da lei sola han fonte.
Fol. Possibil fia?
Ing. Scorsero ormai sei anni
Da che dalla mia man le venne offerto
Uno sposo in Artur, prole dell'Anglia,
Di gran sensi, e gran core. Ben rammenti
Con quanta festa furon celebrate
Le illustri nozze, e come la mia figlia
Visse con lui felice: altr' alma in petto
Ella nutriva allor! Morte immatura
Arturo a noi rapì. Gaula lo pianse
Amaramente, e molte e molte lune
Consacrò al suo dolor. Mi parve alfine
Tempo di rinnovarle la proposta
D'un novello imeneo. Misi a sua scelta
Prenci e regnanti; ed in risposta io m'ebbi
Soli rifiuti... Alle mie angustie pensa.
Si gravava su me degli anni il peso...
Stanco dai gran disagi della guerra
Presso vedea il mio fine; e grave pena
M'era il pensier di abbandonar la figlia
Senza appoggi e compagno... I cugin nostri,
I figli di Lomiro la mia corte
Visitavano spesso. Aspri nemici,
Benchè fratelli, per destin tremendo!...
Io sedava i lor sdegni... alcun di loro

Non era per mia figlia: pur Cormando
Prescelto avrei, ma di Braganza il soglio
Meritava altro erede. In tale ambascia
Che ti dirò? fui nell'orror di notte
Sopraffatto in mia stanza da un feroce
Tutto chiuso nell'armi: al petto mio
Vibrò costui colpo di morte! I sensi
Mi abbandonaro, e mi riebbi solo
In mezzo al mar, su d'uno schifo... Quegli
Che dovea sprofondarmi in seno all'onde
Ebbe pietà di me. Sopra la costa
D'Asia condotto fui. Rimesso a stento
Dalla ferita mia, vestite ho l'armi
Di venturier, e fra i Crociati accorsi.
Fama suonò che a te per sangue stretta,
Gaula venia onde uno sposo scerre
E stabilir il soglio di Braganza.
Io qui volai: furo a' miei passi scorta
Desio di sangue e di vendetta; e sangue
E vendetta m'avrò; che tanto esige
L'acerbissima mia storia di morte!

Fol. Fatto orrendo narrasti!... E qual si fosse
Il traditor mai penetrar potesti?

Ing. Mai!... La pietosa scorta di sovente
Mi ripetea, che a grave rischio suo
In vita me serbato avea, il nome
Celando ognor dell'assassino: in core
Io l'ho scritto però... Pelagio...

Fol. Oh cielo!...

Ing. Pelagio sì, che Gaula idolatrava,
Che mi chiese sua man, ch'io rifiutai,
Che s'adontò...
Fol. Pelagio è qui con Gaula...
Ing. Qui?...
Fol. Nel suo lungo viaggio, egli compagno
Le fu, ed aspira alla sua destra.
Ing. Cielo,
Tutti li adduci in mio poter!
Fol. Tua figlia
Perchè fra gl'empi annoverar?
Ing. Ahi troppa
Certezza n'ho! La guida mia sovente
Cotesti accenti ripetea: se Gaula
Non commise il delitto, ella il misfatto
No, non potè ignorar.
Fol. Rabbrividisco!
Ing. Fulmin del cielo sia la mia presenza
Per gl'empi traditor. Vita non curo,
Trono non chieggo più: solo domando
Al terribil destin che mi persegue
Un posto a queste nozze, ed un pugnale!
Fol. Nè pensi far valere i dritti tuoi
Presso il congresso dei crociati? Lascia
Ad essi il punir; riacquista il soglio,
Palesa il nome tuo. Fratelli d'armi
Quanti non conti qui? Sotto Nicea
Sta il sire d'Anglia e quel di Francia;
Lungi pure non è quel pro marchese

Di Monferrato che per stemma porta
Onor e morte; te rimetteranno
Questi campion nel tuo possesso antico,
E tutti i dritti tuoi...

Ing. Che parli o Folco,
D'agi, di possa e trono? E che son questi
Fallaci beni per colui che tutto
Perdè, col perder d'una figlia il core,
Dei congiunti la fede? All'uomo togli
L'interna pace; sciagurata preda
Fallo del disinganno, e non rimane
Mai più bene per lui! Dunque finire...
Ma che il misfatto non rimanga inulto...
Sotto al tetto ospital dei prodi tuoi
Io mi starò finchè l'ora sia giunta
Della pompa solenne: a te m'affido.

Fol. Celati adunque. Ugger? (*chiama*)

SCENA II.

Uggero e detti.

Fol. Colesto prode
Cavalier di ventura adduci tosto
Alle mie stanze. Sia prestata a lui
Cortesia e servitù. Nome ei non tiene,
Stemma non ha: la sua fortuna è il brando.
Ite campion; nè dal mio albergo uscite
Senza un mio cenno... se così vi piace.

Ing. (si trae il guanto: dà la mano a Folco, indi parte con Uggero)

Fol. Pelagio traditor! Gaula cotanto
Iniqua figlia!... Ed Ingibauro anela
Solo vendetta!... oh quai sinistri eventi
Stanno per accader! Raccolte tutte
Fra non molto saran le varie schiere
Onde il grand'atto festeggiar. Il serto
Della Braganza a Gaula spetta: il dritto
Di scegliersi uno sposo ad essa è dato
Dal consesso dei re.., ah se la scelta
Il sospetto conferma!... Di Pelagio
Si cerchi tosto, e d'indagar si tenti
I suoi secreti... Egli con Gaula giunge!...
Simulazion copra il mio volto, ed arte
Diriga i detti miei.

SCENA III.

Gaula, Pelagio e detto.

Gau. Signore, in questo
Giorno importante di mia vita, io dunque
Deggio di te cercar? Sola mi lasci?
Il più vicin congiunto al sangue mio,
Quello su cui ogni mia speme posa,
De'suoi consigli, della sua presenza
Interamente oggi mi priva?

Fol. Io solo

Tuo congiunto non sono: evvi Pelagio
Che mai ti lascia: i miei consigli poco
Forse appo i suoi contar potranno... Un serto
A te appartien: dalla mia man l'avrai.
Ma se prescelto ha già il tuo cor lo sposo
A che cercar l'inutile mio voto?

Gau. Aspro tu parli, e inusitato stile
È questo in te. Qual n'hai ragion? ti spiega.

Fol. Leale io son. Vano è il tener sospeso
Il mondo su tua scelta. Giovin donna,
Scortata da un congiunto a noi sen viene
Onde dar la sua man solennemente
Al preferito dal suo cuor. Chi puote
Più dubitar? Non sulle ardenti arene
Di Palestina, ma in Braganza stessa
Fu scelto già.

Gau. (Oh come l'error suo
Coglie funesta verità!)

Pel. Troppo lusinghi
Signor col tuo parlar le mie speranze....
Pur non ti apponi al ver. Di Gaula il core
Chiuso è per me. Qual siasi cura è vana
Onde mertarmi l'amor suo... Che giova
Il simular? ogni mistero in torto
Mio tornerebbe. L'ambizion del soglio
Lo giuro al cielo in me mai non prevalse;
Sol dominaro l'alma mia i suoi pregi,
E le sventure sue. Questa mia destra
Più volte le profersi... Ahi lasso!... sempre

Rifiutata ella fu. Non io pertanto
Scemai da'miei servigi: ed anzi il giuro
Sacro le feci, che qual fosse mai
Per essere lo sposo da lei scelto,
Sommessamente mi sarei chinato
Al mio destino, e non rival, ma fido
Suddito sarei stato al suo consorte.
Vedi signor quali speranze nutra
Ora il mio core, e come errato andasti
Nel giudicarmi scelto a un tanto nodo.

Fol. (Ben s'infinge costui!) Or perchè Gaula
Sua mano rifiutar? Giovin e prode
In armi, a lei congiunto, e caldo
Amatore di lei, perchè la destra
Ella niegarti? E qual ragion segreta
Gaula può mai...

Gau. Una ve n'ha, rinchiusa
Entro al mio cor!... Non si comanda al core!

Fol. Pur tel propose il padre...

Gau. Il padre mio!...
Perchè nomarlo?... ahi rimembranza atroce
D'indicibil dolor!

Fol. Sparve Ingibauro
Improvviso da noi.

Gau. Grave malore
In pochi istanti lo rapì alla figlia,
Che desolata sopravvisse!

Fol. Varie
Fur le notizie di sua trista morte

Se spirar tu il vedesti...

Gau. Oh ciel desisti
Da sì fatale ricordanza. (Tutta
Mi comprime il terror!)

Fol. Fosti ben certa
Che morte natural suoi dì troncasse,
O che lento velen?...

Pel. Che pensi mai!...
Quali sospetti or concepisci? A lei
Più che ad altri era duopo aver certezza
Sulla cagion del suo morir. Soggiacque
Ei fatalmente a quel malor tremendo
Che niun sentor dà del finir dell'uomo.
L'universal terrore, il comun pianto,
Che giova ora il ridir? solenne pompa
La spoglia tumulò. Di Gaula il duolo
Chi potrebbe narrar?... Deh! si desista
Da ricordanza sì funesta! (Oh come
Trema; e m'uccide il suo tremar!...)

Gau. (E l'alma
Non m'uscirà dal sen per tanta ambascia!)

Fol. (Il lor spavento troppo è manifesto!)
Dell'infelice mio congiunto, or dunque
Nulla più giova il dir. Sospetti audaci,
E menzognere voci in danno nostro
Sparse già furo... Sì, vi fu chi ardito
Ha osato dir, che di Braganza il soglio
D'Ingibauro ai congiunti era sol mira;
Nè ha bastato il saper che a te spettasse:

Si calcolò che le intestine guerre
Le forze dei partiti del più scaltro
Fare potesse un sì bel nodo. Or io
Per soffocar nel suo veleno istesso
L'empia calunnia, entro mia mente ho fisso
Che pria d'imporre sul suo crin il serto
Solennemente innanzi a Iddio giuriamo,
Te figlia, e noi congiunti ad Ingibauro
Di non aver avuto parte mai,
Nè con assenso, con consiglio od opra
Nella trista sua morte. Il giuramento
Grande e tremendo fia: così distrutto
Sarà il sospetto e la calunnia.

Gau. (*giulivamente*) Il cielo
Te inspirò o mio cugin. Quel giuramento
Che se io proposto avessi, me poteva
Di bassezze tacciar, sommo diviene
Da te richiesto, e caro a me... con tutta
L'effusion di quest'alma il sacro istante
Ardentemente anelo... ah più che il serto
Che a me si spetta mi fia caro
Immune comparir da ogni taccia!... Il sacro rito
Unisca quanto mai v'ha di pomposo
In religion e in armi... Le parole
Sian scongiuro di morte... A un sì grand'atto
Volo a dispormi... E tu Pelagio, amico,
Cui la tristezza mia tanto angosciava,
Mira se lieta son, mira la gioja
Che in volto mi traspar ora che posso

Provar a tutti che innocente è Gaula;
Che giustamente la corona è mia. (*parte*)

Pel. Io giurerò le sue parole istesse:
Bella pari alla sua fia la mia gloria. (*la segue*)

SCENA IV.

Ormondo, Zamti, Saraceni e detto.

Orm. Signor, un piccol scontro ebbero i nostri
Cogl'infedeli. Sbaragliati tutti
Dopo breve pugnar, rimaser questi
Prigionieri fra noi. Distinguer deesi
Costui fra gli altri, che non trasse l'armi,
Ma che rapidamente all'azzuffarsi
Di nostre schiere, volontario corse
Fra i cavalier crociati.

Fol. Agli altri schiavi
S'uniscano costoro. (*Orm. parte cogli schiavi*)
E tu se parli
Lingua d'Europa, spiegati. Chi sei?
Che t'adduce fra noi?

Zam. Crociato io fui.

Fol. Vile, fellone, al tribunal tremendo
Tratto sarai.

Zam. Non mi spaventi: appieno
Nota m'era mia sorte. Il ferro, il foco
Non mi puole atterrir: crociato io fui.

Fol. Un traditor...

Zam. Il tradimento uccide;
Ma giustizia del ciel niuno impunito
Lascia fra i scellerati: al mio morire
Altri compagni avrò.

Fol. Franco ragiona...

Zam. Brami ch'io parti?... Ah no... Mal si conviene
A un gran segreto questo luogo. Dove
Ti piace più fammi pur trar. Di ceppi
M'aggrava ancor se tu lo vuoi: ma il labbro
Non schiuderò che fra il mistero.

Fol. Or dunque
Seguimi in stanza più remota.

Zam. Udrai
Storia ferale ed inattesa!...

Fol. Vieni.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Parte remota nei giardini del castello.

SCENA PRIMA.

Dolberto e Cormando.

Dol. Signore, ah per pietade, ove t'innoltri?...
Non t'esporre così.
Cor. Dio che mai vidi!
Lo stemma di Pelagio? L'abborrito
Fratello mio su queste spiagge?... oh quale
Ira mi bolle in sen!... forse costui
Gaula accompagna, e alla súa mano aspira?...
E l'infedele di mia sorte ignara,
Spergiura a voti suoi forse la destra...
Ciel non permetter ciò! di troppe colpe
Macchiato son: non aggravarne il peso
Mio, fatale destin!
Dol. Calmati e pensa
Che altamente ti amò la tua consorte:
E ch'è impossibil che sì nobil core
Manchi ai doveri suoi.
Cor. Quanto t'inganni
Nel tuo pensier, Dolberto! A Gaula un giorno
Io piacqui è ver, ma del mio immenso amore
Ella non arse mai. M'ebbi sua destra
Segretamente: dal suo labbro a forza

Strappai quel giuro che mi fe' beato...
Sol pietade di me la trasse all'ara.
Che ti dirò? natura un cor mi diede
Troppo violento alle passïon, e cento,
Madre crudel me ne trasfuse in core.
Quando Ingibauro al mio fratel Pelagio
La man di Gaula ricusò, già sposa
Ella era mia. Dato il rifiuto, il duca
Allontanar pensò noi da sua reggia,
E con modi severi anco cel disse.
Da lei scostarmi, ch'era mia! lasciarla
Forse per sempre?... Perdere quel bene
Per cui dimenticato io avea perfino
Lo stimolo di gloria e l'alte imprese?...
Ah mai, dissi fra me... questa è mia donna,
Mio questo soglio è già. Colui perisca
Ch'è tanto avverso a ogni mio ben!... l'inferno
S'impossessò di questo cor... Notte di sangue
A che mai ti ricordo!... il gran delitto
Commesso appena in me sconvolta tutta
La ragione restò... anzi, che dico?...
La ragion tornò in me!... Gaula m'incontra...
Oppresso, esterrefatto, a lei confesso
L'esecranda mia colpa... le sue grida
Me perder ponno... a un mio fedel consegno
Ingibauro spirante... al nuovo giorno
Con l'oro e col terror mi fo un partito,
Diffondo il grido che improvvisa morte
Il duca colse... ma di Gaula il guardo

Più non posso affrontar... fuggo ramingo,
Oppresso, desolato; in odio al cielo,
A me, a colei che idolatrai cotanto...
E qui sospinto, e qui condotto a forza
Da invisibile man oggi son tratto
Forse a scontar le colpe mie col sangue!

Dol. Ciò mai non avverrà, qualor prudenza
Sia scorta a' passi tuoi. Tu pur venisti
Sol per veder la sposa: ignoto a tutti,
Meno che ad essa e al fratel tuo tu sei:
Dunque...

Cor. Al fratello mio?... Di', e con qual dritto
Colui Gaula accompagna? Quest' antico
Nemico mio, dal padre prediletto
Qual mansueto agnel, caro a Ingibauro
Stesso, mentr' io negletto mi vedea:
Bello in gentil torneo, vile nel campo,
Grato alle dame, a che qui vien? costui
Pretenderebbe alla mia donna?... Avvolto
Il nostro nodo è nel mistero: appieno
Di sè signore, ei la terrà: le prische
Ardenti fiamme riaccese in lui...
Codardo!... io vivo: io qui mi stò.

Dol. Deh frena
I tuoi trasporti... alcun qui viene?...

Cor. Oh cielo!...
Dolberto, è dessa!..Vanne. (*Dol.parte*) Alla sua vista
Ogni affanno sparisce, e in me subentra
Solo il più ardente amor.

SCENA II.

Gaula e detto.

Gau. Chi è quel guerriero?...
Poss'io ingannarmi?... chi rivedo io mai!...
Qual terribil destino a me ti guida?
Cor. Il turbamento cui ti vedo avvolta
D'alta cagion ch'io ricordar non voglio
Proceder può: se questo fia, condono
Tutto al tuo nobil cor: se un'altra causa
Però agitasse i sensi tuoi, paventa!..
Ma, oh ciel! perchè turbare questo istante
Tanto chiesto da me con triste idee?...
Gaula, mi vedi?... un mezzo lustro è quasi
Ch'io son privo di te!... no, non poteva
Più lungamente sopportar la vita
Da te lungi Corman!... Gl'immensi tratti
Di mari tempestosi che fra noi
Posti avea qual confine l'universo
Non furo inaccessibili all'amore,
Che mi trasporta; a superar m'accinsi
Ostacoli infiniti, che la terra,
Ed i mortali interponeano a gara
Al mio disegno. Ah so ben io che il nome
Di sposo tuo mai più otterrò... non preme:
Vederti, e nel tuo aspetto qualche tregua
Dare agli affanni miei, questo mi basta!
Gau. Tregua agli affanni tuoi me rimirando?...

Cagion sempre novella di rimorsi,
D'alti spaventi, di terror, di pianto
Per te esser debbo, come tu mi sei!
Ah perchè mai ti vidi! Perchè mai
Ti conobbi, Cormando?... infernal stella
Ci condusse ad amarci. Io cagion sola
Fui de' delitti tuoi: tu causa prima
D' ogni miseria mia... no, non poteva
Sciagure il fato preparar maggiori!...
In onta al padre, dal mio cor prescelto
Sposo di me divieni. Un demon rio,
Il più tremendo che fra l'ombre imperi
A esecrabil delitto ti conduce!
Io, che rimango alla vendetta, invano
Tento il ferro innalzar sopra colui
Che il padre mi rapì, chè un fatal ceppo
M'incatena la man... lascia uno sfogo
Al mio cor lacerato... in mio potere
Sta il delinquente, io lo conosco, io stessa
Gli agevolo la fuga... ei parte... il mondo
Del suo sospetto me perfino aggrava!...
Gaula, il cui nome risuonava puro
Sulle labbra di tutti, Gaula desta
Misterioso ribrezzo... Or via, che vuoi
Di più da me?... ch' io mi confessi rea
Della stessa tua colpa?... ch'io sorpassi
La terribil barriera che fra noi
Frappose il sangue di mio padre, e fredda,
Imperturbata, te consorte mio

Altamente dichiari?... ah va! un confine
Tutto ha nel mondo. Il sopportarti vivo
È assai per me, è tanto che natura
Concedere non può!... non indugiar, t'affretta.
Allontanati, fuggi... il nome tuo
Da alcun labbro non esca... ai falli miei
Troppo congiunti sono i tuoi delitti!

Cor. Odimi ancor per poco, e se non curi
Con questo tuo sì fero accoglimento
Un core lacerar ch'è a te pur sacro,
Temi almen quei trasporti, a' quali in preda
Sono per darmi; temi i neri effetti
Di quel fatale inestignibil foco,
Che forse per vendetta il cielo stesso
Si compiace aumentar entro il cor mio.
Celarlo ormai che val? Sì, un empio io sono
In odio alla natura, e a te: confitto
Marchio di sangue e tradimento ho in fronte...
Ma che per ciò?... tu moglie mia ben sei;
Te a parte destinò di mie sciagure
Un tremendo poter: seguirmi devi
Dovunque io voglia... di Braganza il soglio
S'abbia chi vuol: io non domando un trono
Che al fianco tuo... ah nel tuo cor l'avea
E per sempre lo persi!... or non mi resta
Che un diritto che abborri... io men prevalgo:
Seguir me devi ed obbedirmi.

Gau. Al fianco
Tuo viver miei dì?... Prescelgo morte

Ben mille volte in pria.
Cor. Gaula paventa!...
Capace io son...
Gau. Di tutto, il so: ne ho prove.
Cor. E rinfacciarmi tu oserai pur sempre
Le colpe mie per amor tuo commesse?
Pace più non avrò stando al tuo fianco?
Gau. E il rimirarti, il ricordarti solo
Non è morte per me?
Cor. Sta bene... e sia
Quel nodo istesso che un intenso amore
Un dì formò, la punizione eterna
Della mano del ciel! Mia però sei,
Miei son tuoi giorni, il tuo destino è mio:
Seguirmi dèi!
Gau. Tua più non son, t'inganni.
Natura di spavento ricoperta
Spezzò un tal nodo. La giustizia eterna
Fraponendo fra noi sua ultrice spada
Ne divise per sempre... Che se pure
Osi su me vantare i dritti tuoi,
Sappi che, tremo in dirlo, inulto ancora
Per conservarti in vita io lascio il padre.
Che dal secreto mio solo dipende
La tua esistenza, che i tuoi dì son miei,
Mia l'aura istessa che respiri... ah parti,
Lasciami alfine: va!
Cor. Ferma: Pelagio,
Sì, l'abborrito mio fratel sul labbro

Ti pone sensi sì tremendi... atroce
Spina fu ognor colui per questo core.
Niegar non puoi ch' egli ti ha amata un giorno,
Che richiese tua man?... or che Cormando
Spento è per te si appagheran suoi voti.
Teco egli giunge, ei sta. Teco?... oh tremendo
Furor geloso, lasciami!... fantasmi
Luridi, spaventosi, vi scostate
Dall'accesa mia mente!... iniqua, vivi
Per far più orrenda l'esistenza mia...
Appena cinta del ducal diadema
Scegli solennemente per consorte
Quel fratel che detesto... Ah non resisto!...
Con questo ferro in pria...

SCENA III.

Dolberto e detti.

Dol. Signor ti cela,
Un cavaliere.
Cor. Un cavalier?... (*calando la visiera*)
Gau. Pelagio!...
Giusto ciel!
Cor. Egli!... sì...
Gau. Cormando, pensa
Ch'ei t'è fratel, che miei sono i tuoi giorni.

SCENA IV.

Pelagio e detti.

Pel. Donde sorpresa tanta? a te vicino
Veggo un guerrier tutto splendente in armi...
Senza stemma però... nè questo fia
Cagion di meraviglia. Ognun che pensa
Di aspirare a tua man dee starsi ignoto;
Che troppo grave un tuo rifiuto fora.
Solo Pelagio a tutti manifesta
Ch'arde per te...
Cor. (Fellon!)
Gau. Nessuna speme,
Però ha diritto di serbar Pelagio...
Mal ei si vanta d' un amor che accetto
Giammai si fu.
Pel. Solo a mia gloria tengo
L'essere a te fedel. Tale protesta
Adontarti non dee. La fede mia
Sorpassa quella d' un amante. D' armi
Ella si veste, e le sue prove in campo
Pronta è ognora a prestar. Che se un periglio,
Un sol periglio, sopra il capo tuo
Io vedessi addensar... se un uom, qualunque
Ei pur si fosse, con minacce osasse
Cimentarti o atterrirti, al fianco tuo
Ecco Pelagio: il tuo campion son io.

Ho braccio, e cor: e non nascosi mai
Io lo mio stemma.

Cor. (Tracotante!)

Gau. (Oh, cielo!)

Le tue proteste intempestive sono:
Niuno poss'io temer. Qualor ciò fosse,
Io, scerrei il mio campion. Però non sprezzo
L'offerte tue: del tuo valor le prove
Già note son: ma ad altra donna serba
L'appoggio del tuo brando.

Cor. (*cupamente a Pelagio*) Se il mio stemma
Veder tu vuoi l'ora destina... E sappi
Che Gaula a me appartien.

Pel. Che dici? è vero...

Cor. L'ora destina!... (*con maggior forza*)

Gau. Cessa!... (Iniquo!... ah ferma!...
Che imprender osi?... del fratello il sangue...)

Cor. (Non m'è fratel chi m'è rival.)

Gau. (Cormando
Abbi di me pietade.)

Pel. Ogni momento
È proprio onde isfreggiar le insegne tue.
Reca tu qui del tuo signor lo scudo: (*a Dolberto*)
O vile egli è.

Cor. Vile!

Gau. Scudier ti ferma!...
Oh qual momento! ahi quai sciagure atroci,
Mi sovrastano ancor!... (*a Cor.*) ah! deh raffrena
Gli sdegni tuoi!... (*a Pel.*) Pelagio or io te priego...

Cor. Donna! (*scostandola da Pelagio*)
Pel. Tai modi?...(*per trarre la spada*)
Gau. Ah riflettete entrambi
Al periglio comun. Sacro è un tal luogo
Ai cavalieri d'Acri: aspra vendetta
Chiederebbe l'oltraggio...
Pel. (*a Cormando*) Esci!
Cor. Ti seguo.
Gau. Oh forsennati, paventate entrambi
Di ricoprirvi d'un'orrenda colpa...
Pel. Che dici tu?
Cor. Le tue amorose smanie
Più riaccendono in me sdegno, e vendetta.
No, l'indugiar non vale... riconosci
Il fratello, e il nemico. (*si alza la visiera*)
Pel. Tu!... Cormando!...
Cor. Per tuo eterno martir sappi, che ormai
Da un lustro ella è mia moglie: che i miei dritti
Qui venni a ripigliar: che la corona
Di Braganza a me spetta: che niun puote
Sposo nomar fuori di me, costei.
Rotto è il mistero ormai; che s'io tacea
Avrebber già parlato a mio dispetto
Del cielo i numi, e dell'abisso l'ombre.
Tutto ha un limite alfine; e non l'avranno
O donna i tuoi spaventi?... a me sol spetta
Il peso dei rimorsi!... (*suono di trombe*) Odi?...
(si appella
Gau'a sul trono... Va, il diadema cingi...

Lo sposo scegli: e quel son io... Dinanzi
Al soglio tuo me rivedrai tremando
Segnal del tuo avvenir... (*a Pelagio*) Tu poi
(rammenta
Che insultasti Cormando!... in altra terra
Corri, salva i tuoi dì. (*parte, Dolberto lo segue*)

Pel. Perfido!...

Gau. Cessa!...
L' ultimo giorno di mia vita è questo!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Atrio corrispondente alla gran piazza d' Acri.
Trono da un lato.

SCENA PRIMA.

Ingibauro e Folco.

Ing. (*seguendo Folco che dimostra grande contentezza*)
E donde in te cotanta gioja?
Fol. Giusta
È la letizia mia. Scoperta appieno
Tutta è la trama omai: sol mi rimane
D'impossessarmi del fellon, ma speme
Vana è codesta. L'uomo del delitto
Fugge lo scontro, ed in remote piaggie
Pone in salvo i suoi dì.
Ing. Ne' detti tuoi
Alto mistero si nasconde, e questo
Riguardare mi dee. Deh parla, o Folco,
Da incertezza crudele alfin mi togli.
Gaula...
Fol. Non ebbe parte nel delitto.
Ing. Che dici? Oh Ciel!... Certo ne sei?...
Fol. Pelagio
Da te a gran torto odiato fu. Quel prode

È vero figlio dell'onor.

Ing. Oh colpa!

Oh mia somma vergogna!

Fol. M'odi: il Cielo

In vita te serbando appien distrugge

Il diritto che accorda alla tua figlia

Il serto di Braganza.

Ing. Gaula regni:

Io vi rinunzio: la mia figlia merta

Un compenso all'oltraggio. Allorchè il crine

Cinto ella avrà della ducal corona

Io mi paleserò, prestando il giuro

Di fedeltà nelle sue mani.

Fol. L'atto

Che regnante la crea, la tua presenza

Pienamente distrugge; ed è mio avviso

Di rinnovar nel giuramento i modi

Dei primi Gauri. Il trono è a lei rimesso,

E suo divien qualor prima d'un anno

L'antecessore non ricomparisca

A riprenderne il dritto. Alla cagione

Mi astringe a richiamar fra noi le usanze

E i costumi dei barbari.

Ing. Non fia:

Non vo' che alcun sospetti di mia vita:

Sol Gaula dee vedermi.

Fol. Or bene, io intendo

Che al don della sua man non siano ammessi

I suoi congiunti, ond'è che prima escludo

La mia casa dei Folco, e poscia quella
Dei Lamiro.

Ing. Cotal mistero asconde
Alta ragion: cugino a me il disvela...
Forse Pelagio è ancor di Gaula amante?
Ebben se questo fia, le mie sciagure
Me cangiaron d'assai! Gaula sia lieta:
L'uomo prescielto dal suo cor divenga
Compagno de' suoi dì.

Fol. Distolga il cielo
Un sì nero avvenire!

Ing. E che?... Pelagio?...

Fol. Indagar più non dèi, nè più a me lice
Ora a te dire. Ignota a tutti ancora
È l'esistenza tua... Tremendo al certo
Fia il tuo apparir: ma se tua speme è posta
Nel tuo congiunto a lui ti affida, e lascia
L'opra condurre a fin da quei che serba
Secreto in core, e gran progetto in mente.
Sol io ti dico che fra l'armi chiuso
Qui v'ha forse talun che gran vendetta
Dal mio braccio domanda... Ma il corteggio
De' cavalieri a questa parte muove:
Ecco tua figlia; la visiera abbassa:
Fra i venturier ti ascondi, e attendi il fine
Senza far moto dell'impresa mia.
(*Ingibauro cala la visiera e lentamente si scosta dalla scena*)

SCENA II.

Cavalieri d'Acri, Inglesi, Italiani, Francesi, Corte di Braganza, paggi con la corona. Pelagio, Gaula, Ormondo, Uggero, Cormando, Dolberto. Disposti in bell'ordine i cavalieri, Folco accompagnato da Ormondo e da Uggero, sale fino al penultimo gradino del trono. Gaula rimane nel mezzo della scena. Cormando e Dolberto più indietro.

Fol. Cavalieri, al grand'atto oggi assistete
Per diritto dell'armi, e per onore
Del trono di Braganza. Acerbo fato,
Ed improvviso a quel bel suolo tolse
Il padre ed il signor. Congiunto mio
Per legami strettissimi di sangue
Era Ingibauro; per antica legge
Spetta a me solo cingere la fronte
Del diadema ducal alla sua figlia
Gaula, già sposa del valente Arturo
Prence reale di Bretagna. Spetta
Ad essa sola eleggersi uno sposo
Fra prenci, e cavalieri. (*a Gaula*) Al trono sali,
E quindi udrai qual ti domandi giuro
Il consesso dei prodi. (*suonano le trombe. Gaula ascende il trono accompagnata da Pelagio. Folco ascende al terzo gradino*)

Gau. (Qual m'invade
Alto spavento!... Ecco Cormando!...)

Cor. (Tutto
Da questo istante il mio avvenir dipende.)
Pel. (*osservando Cormando con ira*)
(Ch'ei m'è fratel, tu a me ricorda, o Cielo!)
Gau. (*dal trono*)
L'armi dei prodi che a me fan corona,
Le illustri insegne del valor, ch'io miro
Splender per tutto, i miei congiunti, il braccio
Di tanti forti a sostener miei dritti
Pronto e deciso, sicurezza all'alma
Tutto m'infonde, ond'io a giurar son presta
Quanto propor saprai Gran-mastro. Il Cielo
Vede il mio cuor, e quanto il labbro dice
L'alma smentire non saprà. L'Eterno
Accetti il voto mio.
Cor. (Voto di morte
Pronunci, incauta!)
Fol. Cavalieri udite.
È noto appien, che non v'ha nome illustre,
Non fasto, non valor, che salvo sia
Dai vili attacchi di calunnia. Il giusto
E il prode li disprezza; il volgo tace;
Coltiva a lungo il suo sospetto, e mai
O tardi si ricrede. Vi fu alcuno
Che in Europa, e in Asia osò tacciare
D'Ingibauro la morte assai sospetta,
E i suoi congiunti calunniò. Vendetta
Chiedea l'oltraggio, ma rimase ascoso
Il primo accusator. Or perchè tolto

Sia l'infame sospetto, ogni congiunto
D'Ingibauro farà solenne giuro
Di non aver mai preso parte in fatto,
O con l'assenso al fin di tanto eroe.
Io il primo dò l'esempio, e il brando snudo,
Cotesto brando al gran sepolcro sacro,
E fò solennemente il giuramento
Di non aver neppur desiderata
Del congiunto la morte: e s'io mentisco
Morte me colga, e sia da me sbandita
Ogni speranza di salvezza!

Pel. (*traendo la spada*) Io vengo
A te secondo e il giuramento stesso
Ripeto innanzi al Ciel.

Fol. (*accennando il paggio che inginocchiato su i gradini del trono presenta il diadema*)
Questo diadema
Per dritto ti appartien: io lo sostengo
In faccia a ogn'uom che cinge spada, e pronto
Sono a provarlo in chiuso luogo o in campo,
Come meglio si vuol.
(*suonano le trombe. Le lancie e gli stendardi si abbassano. Folco tiene la spada in alto. Gaula pone la mano sul diadema*)

Gau. Su questo serto
Il giuramento del Gran-Mastro d'Acri
Io interamente rinnovello, e chiamo
De' miei pensieri testimonio il cielo,
E la vendetta delle spade vostre

Se ardisco spergiurar.
(*si rialzano l'armi e le insegne*)
Fol. Altri congiunti
D'Ingibauro io non scorgo fra quei prodi
Ch'hanno scudo scoperto. Negl'ignoti
Avventurier ch'hanno velato stemma
Se alcun si cela, si presenti.
Cor. (Oh furie
Del cupo averno, oh perchè mai sorgete
A lacerarmi il cuor!)
Gau. (Dio di pietade
Imprigiona a Cormando le parole.)
Fol. Or per il bene degli stati tuoi,
Per voler di tuo padre, e per il voto
Universale dei crociati, scerre
Devi un compagno al talamo ed al soglio.
Questi di te degno sarà ben credo,
Ma per distor ogni e qualunque taccia
Di secreto maneggio a noi protesta
Che il novello consorte dalle case
Non sceglierai dei Folco, e dei Lamiro.
Pel. (Che sento!)
Cor. (Oh rabbia! schiudasi l'averno!)
Gau. (Oh quale istante!)
Pel. Un grave immeritato
Insulto fai tu alla mia casa, o Folco.
Non ch'io presuma d'essere mai scelto
All'onor di suo sposo, ma un oltraggio
L'escludermi dagli altri cavalieri.

Sommo è per me. Le tue ragioni Ignoro
Ma pieno dritto ho di saperle. Offesa
Grave tu rechi all'onor mio: chiedesti
Un giuramento, ed a giurar fui presto,
Ma ad approvare il nuovo tuo proposto
Mai non discenderò. Son cavaliere,
La mia casa difendo, e un vil sarci
Se freddamente sopportar sapessi
Cotanta ingiuria. A tutti io qui m'appello,
E a quanti re guidan le sacre insegne;
Col tuo parlar la casa dei Lamiro
Tu gravemente insulti: or io distrutta
Vo' la proposta tua.

Fol. Son io qui pronto
A rinovarla, a sostenerla. Approvo
Lo sdegno tuo che ben previdi. Noto
M'è l'onor di Pelagio: ei la cagione
Ignora che a un tal passo or mi conduce.
Un giorno forse ei la saprà: frattanto
Al consesso dei re son io già pronto
A rassegnare il gran secreto... Cessa,
Di più non posso e debbo dir.

Pel. Più parli
Più mi ricopri di vergogna e d'onta.
A verun patto io non assento... Donna,
Nata a regnar, da questo punto il cielo
Poste ha in tue man legge, e giustizia; adempi
A tuoi doveri. Io tuo congiunto sono
E tuo soggetto. Ogni mio torto è tuo.

L'ingiuriosa proposta del Gran-mastro
Dal tuo labbro si annulli.
Gau. (Ove son io?...
Che imprender mai!...)
Fol. Non oserà la figlia
D'Ingibauro d'opporsi a' detti miei.
Gau. A me tu imporre?
Fol. Non è il mio comando...
È un consiglio... ma tal!... Or si finisca
L'atto solenne, e sian per sempre esclusi
Dal regal nodo i Folco, ed i Lamiro.
Pel. Ah questo... (*per trarre la spada*)
Cor. Sta! (*entra nel mezzo trattenendo Pel., indi getta il suo guanto ai piedi di Fol.*)
Gau. (Ei si perde!...)
Fol. Me disfidi?
Cor. Te sol.
Fol. Chi sei?
Cor. Nome non ho.
Fol. La pugna
Per chi domandi?
Cor. Pei Lamiro.
Fol. E sei
Della lor casa forse?
Gau. (*prestamente*) A te non lice
Domanda tale: il suo secreto è sacro.
(S'ei si palesa a pronunciare è astretto
Il giuramento d'innocenza.)
Fol. Accetto

La tua disfida, ed al cader del sole
Nell'ampia arena al paragon dell'armi
Teco sarò. Il cavalier soltanto
Tu però non sfidasti, ma il tuo guanto
D'Acri colpì il signor. Or io tal drillo
Ho nel mio suol che forse ignori. Sappi
Che competenza d'armi io qui domando.
Tal che il mio grado esige. Il nome tuo,
Le imprese tue far note al re dell'armi
Devi pria del pugnar, che se il cimento
Incompetente risultasse mai,
Fuor dell'agon scacciato tu saresti,
Qual uom malnato, e ti sarebbe tolto
E spada e sprone.

Cor. Il nome mio palese
Dopo la pugna diverrà: se spento,
Le mie sembianze noto mi faranno;
Se vincitor, io lo dirò squarciando
Le insegne tue. Tal contraccambio io rendo
A chi fe' insulto al nome dei Lamiro.
Prode in armi ti vanti, io non ti credo;
Che scema molto del valor la fama
Il tratto vile a cui scendesti... Basta!...
Alla pugna ti aspetto.

Fol. Olà soldati,
Custodito egli sia. (*movimento generale*)

Gau. Che imprender osi
Contro ogni legge e drillo?

Fol. Un traditore

Si nasconde in colui; troppo palese
Le sue minacce a me lo fan. S'io taccio
Il nome suo ch'egli lo ascriva solo
Al mio ribrezzo in pronunciarlo.

Gau. Io dritto
Soltanto ho di saperlo... a te nol chieggo...
Dal suo labbro il saprò. Quante tu vedi
Armi qui accolte, tutte me sovrana
Riconoscono ormai. Decido io dunque
Ch'ei mi palesi il grado suo. Se degno
Di tua pugna ei sarà lo attendi in campo.
Se incompetente la tenzon propose
Avrà pena all'ardir. (S'ei mi seconda,
Con la fuga lo salvo.)

Fol. Usurpar tenti
Un potere non tuo... Non ch'io pretenda
D'esserti egual, ma primo duce sono
D'un ordinato stuol di cavalieri;
E sotto l'armi re son io. Rimanga
Dunque l'innominato in mio potere,
Fino al momento dell'agon.

Cor. Che parli
Sconsigliato e superbo? Sarò qui giunto
Per piegarmi al tuo giogo?... Io nacqui, il credi,
Lontano assai dal viverti soggetto.
Note a me son di cavalier le leggi,
Più che a te noti non si fosser mai
Valor nell'armi, e cortesia di modi.
Da che quel trono ella montò, signora

Gaula è del campo, ed in sua man riposte
Oggi le grazie son, le pene, e i premj.
Questo a te dico, e questo a te diranno
Quanti qui son Britanni, Itali e Franchi,
Che i dritti contrastare a regal donna
Solo può Folco cavalier gran-mastro
Puramente di nome, il che dovunque
Con lancia e spada sosterrò.

Fol. Disnuda
Qui tosto il ferro. (*movimento generale*)

Cor. Tu fissasti l'ora
Al cadere del dì, quell'ora io tengo.

Fol. Tempo cerchi a fuggir.

Cor. Fuggire!...

Pel. Io resto
Malevador di lui.

Cor. Fuggir dicesti?...
Sta ben l'offesa... a tutta oltranza il brando
Risposta ti darà. (*si accosta con la spada nuda*)

Fol. (*egualmente*) Tien la disfida.

Gau. (*ai cavalieri*) S'interpongano l'armi o cavalieri,
(*Ormondo, Ugg., i cavalieri entrano nel mezzo*)
L'ora s'attenda del pugnar.

Pel. (*traendo seco Cormando*) Vieni.

Gau. (*a Folco*) Mi segui.

Fol. Vendetta all'onor mio!... (*partendo*)

Cor. (*egualmente*) Vendetta e morte
Risorger faccia dei Lamiro il nome!

FINE DELL'ATTO TERZO

ATTO QUARTO

Appartamenti nel Castello.

SCENA PRIMA.

Cormando e Dolberto.

Cor. Dolberto, ebben? *(premurosamente)*
Dol. Tutto è disposto: pronta
È a cenni tuoi la nave; un palischermo
Fra un'ora ci starà aspettando al lido.
I tuoi seguaci girano d'intorno
Chiusi nell'armi, e a un tuo comando tutto
Ad imprender son presti.
Cor. In lor m'affido...
Sebben, che giova ormai la mia fidanza?
Presso mi sento a terminar la vita.
Dol. Signor, che dici mai?
Cor. Sì tutto annunzia
A Cormando il suo fin... Non ch'io paventi
Di Folco l'armi: è del mio cor ch'io temo:
Di questo core che non ha più pace.
Conturbato da angustie e da terrore,
A cui dan peso spaventoso, atroce,
Della morte i fantasmi!... A che ridotto,
Dolberto, è il tuo signor!
Dol. Da te discaccia
Ogni sinistra idea: pensa alla pugna,
A vincere, e a goder con Gaula tua
D'un trono che ti spetta.

Cor. Ella non m'ama
Più; mi detesta, ed a ragion. La fuga
Ch'io per lei meditai certo ricusa...
E tal consorte agli occhi suoi son io,
Che più dritto non ha da impor comandi!
Pur ogni mezzo tenterò. Lontana
D'Acri esser dee quando la pugna ha loco.
S'io cado, di', quali tremende ambascie
Non sarebber le mie, se al di lei fianco
Io vedessi Pelagio?... Al fianco suo
Pelagio, ed io morir per man di Folco?...
D'ira divampa questo cor!

Dol. E pensi
Ch'ella la mano al fratel tuo darebbe?
Figurar solo il puoi?

Cor. L'ho amata assai,
Troppo mi costa!... e tutto temo.

Dol. Osserva
Ella qui viene. (*per partire*)

Cor. Stà: di me richiese.
Udiam che saprà dir.

SCENA II.

Gaula e detti.

Gau. L'ultima volta
Cormando è questa in cui ti parlo... M'odi...
E se i miei detti, se i progetti miei
Grati non ti saran, gli sdegni affrena
E pensa sol, che Gaula amante parla...

Gaula, oh ribrezzo, che allo sposo pensa!
Periglio grave, irreparabil romba
Sul capo tuo. Sii vincitore o vinto
Salvarti tu non puoi. Detto il tuo nome
Ed obbligarti al giuramento è un punto.
Spergiurar tu potresti?... ah fuggi dunque,
Salvati in altro suol. Niun te conosce
Niuno tuo nome infamerà. Disposto
Ho tutto per sottrarti...

Cor. Sconsigliata
Non proseguir!... Così a Cormando parli?
Alla pugna sottrarmi?... Cessa! io vedo
Quanto te il mio periglio; non per questo
Penso ad evitarlo, ma l'affronto. In campo
Scendere io voglio... e perirò, son certo...
Troppo mel dice il cor. Ma tu omai donna
Di te stessa esser dèi. Se la mia morte
Fu decisa dal dì che ti mirai,
La tua eterna sciagura tu segnasti
Col darmi la tua man. Divisi, forse
Il cielo ci voleva felici: un rio destino
Ne avvicinò per perderci. Si compia
Dunque lo stadio orrendo della vita!
Questo mio fido per la via dell'onde
Te condurrà in lontano suol. S'io cado
Non mi vedrai morir: se vincitore
Mi vuol la sorte io ti raggiungo... Ormai
Altro partito a imprendere non resta.
Vita di stenti, di rimorsi, d'onta

Vuole il fato da noi: pieghiam la fronte
Al suo acerbo voler.

Gau. No, mai non fia
Ch'io compagna mi faccia de' tuoi giorni.
La sola idea d'esserti moglie, tutto
Gela il mio sangue, e la ragion sconvolge.
È già delitto in me la compassione,
La sola compassion che per te sento.
Oh uccisor di mio padre a che m'insegui
Perpetuamente? A che la man mi stendi
Onde lordarmi dello stesso sangue
Di cui tu grondi?... Va, fuggi, l'Eterno
Tanto delitto non vorrà. Un decreto
Così tremendo nello sdegno suo
Ei segnare non può... L'erebo solo
Può concepir sì orribile misfatto...
Ma a lui si oppone religion, natura,
Sacro dover di figlia, di sovrana...
Mi lascia alfin... ch'io te più non rivegga!

Cor. Di sposo il titol non è forse sacro
Al par di quel di figlia?

Gau. No: proscritto
Quello è in ira del ciel: questo è ben giusto
Che viva entro al mio petto e che trionfi.

Cor. Dunque hai deciso ch'io ti perda?

Gau. Invano
Tu incolpi me. Quel genio furibondo
Che intento ognora è alle sciagure umane
Stabilito ha così. Tu lo dicesti,

È questo il frutto di un fatal amore
In odio al cielo concepito... Io prima
Vittima già ne son: tu sconosciuto
Fuggi, t'ascondi a tutti, e ti rammenta
Che in amarti formai la mia sciagura!

Cor. Perchè con un pugnal miei dì non tronco!
(*smaniando*)

Gau. Tu smanii, e fremi?... Ah gl'impetuosi moti
Del tuo spirto indomabile raffrena!
Di', avresti cor in sì funesto istante
D'accrescere gli orrori alla mia vita?...
Deh più non mi atterrir!... Vivi securo,
Che a te spergiura non sarò... Mancare
Non posso al giuramento ch'io ti feci!
Non temer di rivali: da te scaccia
L'idea d'un altro nodo... Ogni mia cura
Sarà rivolta ad implorar dal cielo
Il perdono ad entrambi, ed ei pietoso
Nell'infinita sua bontade, un raggio
Di pace ancor, chi sa che a te non serbi?
Ah questa dolce idea scuota il tuo cuore,
E sia guida a'tuoi passi... Va, ten prego
Per quel fatale amor che mi giurasti,
Questo sforzo a me dona, e pensa quanto
Al mio dolente cor costi del pari.

Cor. E tu persisti?... Ascolta: arbitra in terra
Ti lascio di mia vita, e di mia morte.
Vuoi tu il mio sangue?... Pronto è questo braccio
Tutto a versarlo: imponi... Me felice

Se di sì lieve sacrificio a prezzo
Ridonar ti potessi oggi il riposo:
Ma fin tanto che spiro aure di vita
Non isperar ch'io ti abbandoni. Scagli
Pure il fato su me quante ha sciagure,
Io nulla temo; al fianco tuo ho deciso,
S'oggi non cado, di finir miei giorni.

Gau. (Che imprender mai?... La mia ragion si perde!)

Cor. (Questo è il momento.) (*piano a Dolberto*)
Va Dolberto, affretta
Gli ordini miei... raggiungerotti al mare.

Gau. Ah ferma!... (*a Dol.*) E qual disegno?... (*a Cor.*)

Cor. Il più securo
E necessario. Un sotterraneo calle... (*per prenderla*)

Gau. Ed oserai crudel?...

Cor. Son risoluto:
Se amor non basta, adoprerò la forza.

Gau. Qui uccidimi piuttosto. Hai tu delitto
Che ti spaventi?

Cor. Ah s'io ti amassi meno!...
Non obbligarmi a più violenti eccessi!...
O tu mi segui, o ch'io...

SCENA III.

Ingibauro e detti.

Ing. (*frapponendosi, e prendendo Gaula*)
Lasciala al padre...
Al padre suo: egli pur vive ancora!

Gau. Cielo!... Possibil fia?... Non reggo!... (*si abbandona fra le braccia d'Ingibauro*)
Cor. Oh vista!...
Oh istante di spavento e d'orror! (*per fuggire*)

SCENA IV.

Uggero, Guerrieri e detti.

Ugge. Ferma.
Nello steccato i cavalier già sono,
Il re dell'armi te non vede, e dritto
Ha di farti tradur da'suoi guerrieri.
Cor. Sta ben... Ti seguo... Egli?... Oh vendetta eterna (*smarrito*)
Come mi cogli!... No che la mia mente
Non regge a tanto!... Il cor si annienta... morte
Corriamo ad incontrar. (*esce con Ugg. e Guerr.*)
Gau. Padre... e fia vero?...
Tu vivi?... Ah vien, ti salva... Egli è partito!...
Ma che vale? T'ascondi... io ti difendo...
Ascolta: io nulla seppi... il gran delitto
Noto non m'era... io poscia... È ver, morire
Doveva o vendicarti, ma... (*gettandosi fra le di lui braccia*) Mio padre
Abbi pietà di me!
Ing. Sì, sciagurata,
Sensi di padre io per te nutro ancora.
Il tuo rotto parlar m'indica appieno

Che tu se'a parte del secreto stesso
Che cautamente Folco in petto cela.

Gau. Folco?... che dici?...

Ing. Ei di Cormando il nome
Senza ribrezzo proferir non osa,
Io Pelagio accusava come fonte
Delle sciagure mie, come l'iniquo
Insidiator della mia vita. Ingiusto
E colpevole fui, che il cugin nostro
Mel protestò innocente, e il giurar suo
Tale mel comprovò... Ma di Cormando
Folco non parla: sol la spada stringe
Quando il suo nome pronunciare ascolta.
Il suo ribrezzo è il tuo: tue le sue smanie:
Teco violento io qui lo trovo... Parla,
Oltre indugiare non convien. Al campo
Egli è già tratto; disvelar mi devi
Tutto pria della pugna.

Gau. Oh Dio possente,
A me serbavi tanto orror?

Ing. Raffrena
Le lacrime: ad un padre apri l'interno
Dell'alma tua. Potresti aver per lui
Qualche secreto?... Alle sciagure avvezzo
Di già è il mio cor. Se tu dovessi a brani
Con questa tua confessïon tremenda
Lacerarmi, saper voglio...

Gau. D'orrore
Tu fremerai: d'abborrimento oggetto

Diverrò agli occhi tuoi!

Ing. Parla: l'impongo!

Gau. Cormando...

Ing. È il mio assassin.

Gau. Sì... ma...

Ing. Finisci...

Gau. Strappami il cor, m'uccidi. egli è mio sposo!

Ing. Onnipossente cielo!...

Gau. Pria la mano
Da me ottenne in segreto... poi la vita
Torli pensò per possedere il trono!
Chi il rio misfatto immaginar poteva?...
Conosciuta la colpa in lui non vidi
Che una furia d'abisso... Mezzo lustro
Da me lontano il tenne un Dio clemente,
Ed oggi solo me! condusse innanzi
Il perverso destino!... Ah padre mio
Io cado ai piedi tuoi; punisci, struggi
Un esser che formasti: chiedo morte...
Ella sola potrà la macchia infame
Per cui fremi a ragion da me levare...
Ella è il solo conforto a cui capace
Mi sento d'aspirar dopo gli orrori,
Dopo le inaspettate contentezze
Di questo grande e memorabil giorno!

Ing. Alzati indegna. Orribile scoperta
Inattesa, tremenda!... e tu ignoravi
Che al trono avito di tuo padre il vile
Solo aspirava? Non voleva io forse

Questi congiunti da mia reggia espulsi
De' lor progetti difidando?... il sai
Quando Pelagio la tua man mi chiese
N'ebbe un rifiuto. Io te bramava sposa
Di regal prence; che mia sola mira
Era fissar su salde basi il trono.
Provvide cure in ver!... Un tradimento...
Ma più non giova: degli errori tuoi
Tutta la pena sta nel tuo rimorso.
Quale l'evento della pugna sia,
Da questo istante io tronco un empio nodo
Che sacro esser non può, se stretto in mezzo
Fu a più esecrandi, orribili misfatti.
E se la sorte... Ah non avvenga mai
Sì tremenda sciagura!... Se la sorte
Propizia a quel fellone si dichiara,
Al consiglio dei re, no, non rimetto
L'alto delitto e la vendetta mia;
Ma in campo scendo, e questa spada largo
Dee farsi nel suo sen, finchè mi renda
Sangue per sangue! Or tu del cielo in ira
Vieni a provare di tue colpe a sconto,
Colà sul campo le tremende ambasce
Di vedere a spirar sotto a' tuoi sguardi
Il padre, o pur lo sposo.

Gau. (concentrata in gran dolore)

Ah no, non resta
Pietade in ciel per me!

Ing. Vien, te ravvisi

Ognun qual sei.

Gau. Padre!...

Ing. Conosca appieno
Ogni guerrier del tuo consorte il nome,
L'assassinio, e le colpe!

Gau. Padre!...

Ing. Infamia
Copra il Tuo capo eterna!

Gau. Io non son rea...
Padre rispetta il mio dolor, l'estrema
Disperazione che m'invade... Un nodo
Secreto io strinsi, e grave colpa è questa...
Ma del tuo sangue... Ah no, del sangue tuo
Padre adorato, lorda non son io...
Pietà di me!... di Gaula tua pietade!
Ah s'io ti piansi quanto figlia il puote,
Se dell'orrenda tua mortal sciagura
Provai dolore indefinibil, solo
Il ciel lo sa che il cuor mi vede. L'empio
Ognora detestai, quant'or detesto.
Serbami i giorni tuoi, padre adorato:
Non scostarmi da te. Tuo è quel diadema
Ch'oggi offerto mi fu... Per anni ed anni
Cinga la fronte tua... Giorni di pace
Or t'aspettano sol... L'ansia del petto
Deh calma, ti rincora... La tua figlia,
Quella che tanti affanni, e tanto sangue
Già ti costò, presso ti sta... Tradito
Fosti da lei, ma un pentimento eterno

Tua per sempre la torna!... Padre mio
Volgi su Gaula di pietà uno sguardo...
Io qui l'aspetto palpitante, ansiosa
Come un raggio del cielo... O il tuo perdono,
Oppur la morte ardentemente io chieggo!

Ing. (Possenti moti di natura, a voi
Chi mai resiste?...)

Gau. Ah deh!... sperar poss'io?...

Ing. Ami tu il genitor?...

Gau. Più della vita!

Ing. E quel fellon?...

Gau. Non nominarlo!

Ing. Il padre
Nel suo voler seconderai?

Gau. Disponi
Di me, di questo cor.

Ing. Vieni al torneo.

Gau. Ove più vuoi ti seguo.

Ing. La giustizia
Del ciel si compia...

Gau. Ah pria un amplesso...

Ing. (*contrastato*) Vanne
Mi lascia, indegna!...(*cedendo ai movimenti del cuore, ed abbracciandola*) Ah son tuo padre
(ancora!

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Grande anfiteatro. Trono elevato. Steccato pei combattenti. Lo stendardo d'oro sta presso lo steccato.

SCENA PRIMA.

Cavalieri Inglesi, Italiani, Francesi, di S. Giovanni d'Acri, Araldi, Guardie, Popolo. Gaula, Ingibauro sul trono. Folco ai gradini al lato destro. Presso lo steccato alla parte sinistra Cormando, alla destra Pelagio. Ormondo e Uggero presso lo stendardo d'Acri, portato dal primo Araldo, sopra di un posto elevato. All'alzarsi della tenda squillano le trombe.

Ugge. (*legge sopra una pergamena*)
« Giustizia e onore ai cavalieri d'Acri.
» A tutta oltranza diffidato Folco,
» Primo gran-mastro, da guerriero ignoto,
» La pugna accetta. Competenza d'armi,
» Onor degli avi, e non sfregiato scudo
» Ne guarentisce Gaula di Braganza
» Regina del torneo. Le insegne franche,
» L'itale, e le britanne son chiamate
» A difender la pugna, a oppor che un terzo

» Prenda l'impresa. » I cavalieri d'Acri
L'atto d'onor di loro man segnaro:(*torna a leggere*
» Quel Dio che regge l'armi in Palestina
» Con espresso volere a questo lido
» Trasse Ingibauro duca di Braganza,
» Creduto estinto. Un assassinio accusa
» Ma il traditore ei non conosce. Quando
» Piaccia all'Eterno discoprirlo, morte
» Ei subirà su infame palco. Legge
» Dei re crociati è questa, e in un del campo. »

Cor. (L'ultimo istante di mia vita è questo!)

Pel. (Sciagurato fratel!)

Ing. (Figlia, tu piangi?...)

Gau. (Meco, o padre tu sei, nulla mi affanna.)

Fol. Compia Pelagio di gran mastro d'armi
Le cerimonie e gli usi.

Pel. (Oh Dio!) Signore
Altri più degno...

Fol. Da me fosti offeso
Ingiustamente, o prence: il torto mio
Così confesso, e vendico il tuo onore...
Mastro dell'armi e re del campo or sei.

Ing. (*verso Folco*) Atto degno di te. (*intanto Uggero è sceso dal posto di prima, ha preso lo stendardo d'oro che sta presso lo steccato, ed è passato al fianco di Pelagio*)

Pel. (*levandosi l'elmo, e consegnandolo ad Ugg.*)
Qual re del campo
Io non assento che la pugna sia

Fino all'ultimo sangue.
Fol. E che?
Pel. Ferito
Il cavalier dallo steccato n'esca,
E si rispetti, e al suo destin si lasci.
Incerto a entrambi è l'avvenire: tanto
Per te propongo, e tanto a un tempo esigo
Pel cavaliere innominato.
Gau. (Oh prode,
Generoso fratello!)
Cor. Invan tu credi
Un dritto aver per alterare i patti
Della disfida. Il guanto mio gittai
Vendetta e morte pronunciando. Folco
Non ricusò il mio invito a tutta oltranza.
Or ti dirò che in tuo poter ben stava,
All' insaputa nostra frappor l'armi
Dopo versato il primo sangue: adesso
Nè men tal atto sopportar si deve.
Vendetta o morte io qui domando. Forse
L'avversario pentito del cimento...
Fol. Taci fellon, che troppo il nome tuo
Cerco ignorar per farti degno ancora
Di meco misurarti. Un detto solo
Ch'io pronunciassi, non codesta arena
Ti converrebbe, ma la scure.
Cor. All'armi
Dunque, s'hai cor!

SCENA II.

Ormondo, Dolberto, due Guardie, e detti.

Orm. (*a Folco*) À piè dell'alte mura
Che difendon dal mare il tuo castello
Costui scopersi, che con altri unito
Nascondeva uno schifo fra gli scogli.
Al favellar sommesso, al cauto passo
Un tradimento sospettai. Piombando
Co' nostri arcier sopra coloro, alcuni
Si gettarono in mar, altri fur presi
Confessando che in pronto una vil fuga
Teneano per Cormando di Lamiro.
Fol. Oh viltade!... Cormando!...
Cor. (*alzando la visiera*) Io quello sono,
Io quel Cormando in *odio al cielo* e a voi!
Ma tu se un'ombra di tua fede serbi
(*caldamente a Dolberto*)
Al signor tuo, franco favella: narra,
Per me disposta era la fuga?
Dol. Mente
Colui che l'asserisce. Altrove trarsi,
Malgrado suo Gaula da noi....
Cor. La sposa
Di Cormando dèi dir. Si, ch'ella è mia,
E innanzi al cielo i giuramenti suoi
Furono accolti dal mio cor.

Ing. (*fieramente*) Aggiungi
Che il patto di sue nozze tu firmasti
Col sangue di suo padre.

Cor. A tal son io
Che niun delitto ormai niegar mi pesa.
Pur chi m'accusa comparisca! io voglio
Veder quanti ha saputo in questo giorno
Oprar prodigi il fato per mio danno,
E affrontarmi nemici.

Fol. (*verso dentro*) T'avvicina
Complice di Gormando.

SCENA ULTIMA.

Zamti fra guardie, e detti.

Cor. Oh chi mai veggio!
Zamti mio accusator?... Dopo tant'oro,
Promesse tante, e giuramenti!... E come...

Zam. Oro, promesse, giuramenti nulla
Può soffocar la voce del rimorso.
Sì, troppo vile io fui nell'ubbidirti...
E con la morte ne avrò pena. Intanto
Sappia ciascun, che per suo cenno solo
D'Ingibauro alla vita fu attentato.
Che l'assassino suo quindi soggiacque
Sotto al mio ferro, e ch'io nel mar doveva
Approfondar del mio signor la salma!
Ma il cuor non resse alla spietata impresa,

E in vita lo serbai. Non vi fu priego
O comando di lui che m'inducesse
Il gran secreto a disvelar: nel petto
Io lo serbai col mio rimorso. Sempre
Al suo fianco mi fui finchè il vigore
Delle forze ei riprese, e poscia errando
N'andai per l'Asia, solo, ricoperto
Da costumi infedeli. Il grido sparso
Che la corona di Braganza il capo
Cinger dovea di Gaula qui mi trasse
A disvelar il gran misfatto; e tutta
Raccor la pena del mio fallo... E forse
A meritarmi compassïon dal cielo.

Ing. Per quanto io valga, concambiarli or voglio
Il dono della vita. Cavalieri,
Duci dell'armi, io grazia tal domando.
Il traditor però...

Cor. (*cupo e con fierezza*) Cessa: qual fato
Mi spetta alfin?... Decidasi: la scure,
Ovver la pugna?

Fol. Io te riguardo solo
Come colui che dei Lamiro l'onta
Pensava a vendicar: sotto un tal nome
Egual tu m'eri, ed accettai la sfida.
L'approfittar di tua scoperta, vile
Comparir mi farebbe. In te non veggo
Che il fratello maggiore di Pelagio.
Entra nello staccato, e il tuo terreno
Prendi se hai core. (*a Pel.*) Tu signor dell'armi

Alla pugna presiedi.

Pel. (*entrando nello steccato con Uggero*)
Orribil sorte
A che mai mi serbasti! (*trae la spada*)

Cor. (*cupamente*) (Dunque tutti
Saran di me maggiori?) Udite or voi
Gli ultimi detti di Cormando. Il cielo,
Duopo n'è il convenir, talor permette
Ch'uomini sol per infortunio e danni
Si presentin nel mondo. Or io fra quelli
Uno mi son. Natura mi diè un'alma
Feroce negli affetti, un cuore ardito,
Un sentire violento a cui la colpa
Talor velata fu dall'entusiasmo,
Talor sprezzata, e spesse volte ancora
Non giudicata tal da mire insane.
Chi principj mostrava a' miei diversi
Era nemico mio. Causa funesta
Dell'odio concepito per colui
Che pure m'è fratello. Gli altrui pregi
Invidiato ho mai sempre. Ognor geloso,
Diffidente, feroce io m'ebbi in ira
Chiunque emulare me potesse. Amore
Una sol volta dominò il cor mio,
E questo amore fu fatale a Gaula,
Al di lei padre, ed or mi tragge a morte.
Tal uomo me fece il destin!... Nè incolpo
Lui del mio stato onde pietà destarvi.
La compassion degli uomini disprezzo

Quanto il loro furor... Solo dal cielo
Non arrossisco d'implorarla. Gaula
L'estremo Addio!... (*trae rapidamente la spada ed entra nello steccato. Folco immediatamente lo segue*) Para i miei colpi: all'armi. (*si battono*)

Gau. Ah resister non posso! (*coprendosi il volto*)

Fol. (*battendosi*) A Dio rivolgi
I tuoi pensieri... (*trovando scoperto il petto di Cormando*) Oh! che fai tu?...

Cor. Colpisci;
Vinci la pugna.

Fol. Ti difendi...

Cor. (*dolentemente*) Braccio
Nè per ferir, nè per difesa ho meco!

Fol. Dov'è il tuo orgoglio?

Cor. Tutto il ciel m'ha tolto
E il più vile d'ogni uom ridotto io sono.
(*si abbandona fra le braccia di Pelagio*)

Pel. Oh mio fratello!

Fol. Sarai tratto al palco.
De'regi è questa la sentenza.

Ing. (*scendendo*) È mia
Codesta causa, e non è d'altri. Io solo
Posso dispor di chi attentò a' miei giorni.
Mio suddito è Cormando, e a me soggetta
Fu sempre la sua casa. Io dunque annullo
Dei crociati il decreto. E tu cui sola
Disperazion l'alma sconvolge, ascolta
La tua sentenza. Ove più ardente ferve

La santa guerra va, pugna: quei giorni
Che ti concedo alla gran causa dono.
Offri il tuo sangue, e i patimenti al cielo:
Quell' alma impura alfin si rinovelli
Per la sola virtude... e se quel giorno
Alfin verrà che del tuo nome degno
Tu ti mostri, e di me, Gaula... Ma basta,
Troppi trionfi a un traditor concedo!

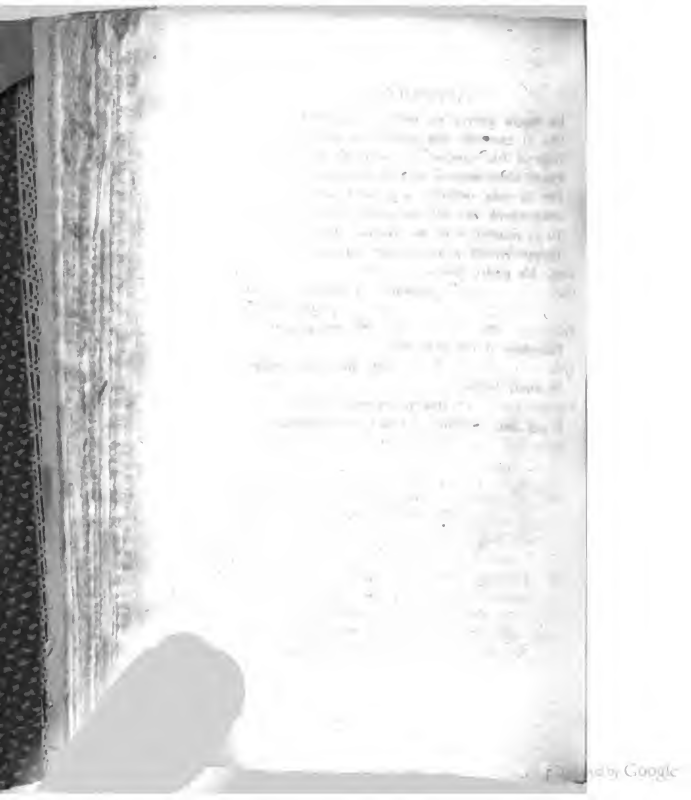
Gau. Ah padre mio'...

Cor. Signor'... (*cadendo ai piedi d'Ingibauro*)

Pel. Chi assomigliar
Potrebbe il tuo gran cor!

Fol. No, non v'ha esempio
Di virtù tanta!...

Cor. Dio, tu annienti l'uomo
E col tuo sdegno... e con la tua clemenza!

FINE DEL DRAMMA.

IL CONCILIATORE
DI CINQUE MESI

COMMEDIA IN UN ATTO

PERSONAGGI

CLARICE, vedova giovine.

Il signor DERMONT, possidente.

D'HERICOURT, suo nipote.

Il signor BERNARD, mercante.

Madama BERNARD, sua moglie.

CATERINA.

La Scena è nelle vicinanze di Parigi in un villaggio.

IL CONCILIATORE DI CINQUE MESI

ATTO UNICO

Il teatro rappresenta un villaggio con un casino da una parte, e una casetta rustica dall'altra.

SCENA PRIMA.

Caterina che esce dalla casa rustica con d'Hericourt.

Cat. Vi dico di no assolutamente: è inutile che mi tormentiate, io non voglio svegliarla.

D'Her. Ma via, mia buona Caterina!... siate compiacente.

Cat. Niente affatto; oh vedete un poco! Non sono che otto giorni che la signora Clarice è qui venuta per ristabilirsi dalla lunga malattia sofferta a Parigi, e figuratevi se nel mentre che la sua salute comincia un poco a migliorare, io voglio... per dirle poi... che cosa?

D'Her. Delle cose interessantissime per lei; e se l'amate...

Cat. Se l'amo? L'amo moltissimo, perchè mia madre fu la di lei balia, e siamo sorelle di latte..

e poi quanto è buona! Ella mi ha invitato alle nozze diciotto mesi fa, e doveva allevare il suo primo figlio, se il defunto... ma il marito morì ed ella rimase vedova a diciotto anni. (*osserva verso il casino*) Ma ella vestivasi già, mentre noi stavamo parlando di lei. Oh! eccola. (*parte*)

SCENA II.

Clarice e detto.

D'Her. Finalmente vi vedo, mia cara Clarice!...

Cla. Come, D'Hericourt! Così per tempo alla campagna?...

D'Her. Non ho chiuso occhio in tutta la notte.

Cla. Senza dubbio, qualche festa, qualche ballo?

D'Her. Feste! balli! e ve ne possono essere senza di voi? Sappiate che mio zio arriva questa mattina.

Cla. Il signor Dermont? Ebbene, si è ancora lasciato persuadere?

D'Her. Tutt'altro! Egli viene più che mai risoluto d'opporsi al mio matrimonio, ed è pronto a diseredarmi, se non cedo ai suoi voleri. Ma la vedremo!...

Cla. No, mio caro; già sapete quello che vi ho detto; per quanto possa essermi grato il titolo di vostra sposa, non acconsentirò mai d'acqui-

starlo colla perdita dell'amore di vostro zio, della vostra fortuna, e fors'anche della vostra felicità.

D'Her. E voi dite d'amarmi?

Cla. Posso io darvene una prova maggiore?

D'Her. Certo che sì; e sono appunto venuto per questo.

Cla. Ebbene, che cosa volete?

D'Her. La vostra parola, che se mio zio insiste nella sua risoluzione, voi mi permettiate di presentarvi a lui.

Cla. Come! e voi volete?...

D'Her. Che vi veda, che vi ascolti, e sono certo che trionferete de'suoi ridicoli pregiudizj.

SCENA III.

Caterina e detti.

Cat. Signori, la colezione è pronta; l'ho fatta preparare in giardino.

Cla. Datemi mano, D'Hericourt; una colezione all'ombra delle piante è un ristoro frugale, che si accorda perfettamente col vostro gusto per la vita campestre. (*entrano*)

Cat. (*guardandoli*) Che bella coppia!... essi almeno non sono come il padre e la madre del fanciullo che balisco da cinque mesi. Che matrimonio! Non gli ho veduti d'accordo una volta sola; gridano sempre, e per lo più chi n'è la

marmi con altro nome che con quello di sorella, o di comare.

Ber. Oh questa poi è bella! Chiamar mia moglie comare? quando ci penso!...

Mad. Sapete pure che questa clausola è stata una delle condizioni del nostro matrimonio. Se mio zio, da cui tutto spero, sapesse che ho sposato segretamente un povero improvvisatore di versi, guai a me!...

Ber. È vero; ma io credeva che un tal mistero fosse l'affare di pochi giorni, e invece sono già quindici mesi che sono costretto a tenerlo in corpo. Che diavolo! mi pare ormai tempo che tu divenga la madre di mio figlio.

Mad. Contentatevi d'esserne il padre, e non vi lamentate...

Ber. Insomma quanto dovrò ancora tacere?

Mad. Tacerete fino che non abbiamo o sloggiato da Parigi, o almeno dal quartiere.

Ber. Ebbene, via, sloggiamo, e finiamola una volta.

Mad. Sloggiare! sloggiare! Come se non costasse niente!

Ber. Costerà sempre meno che soffocare nel petto gli slanci della paternità. Sicchè partiamo, e andiamo, se volete, anche al Misipipi, a Pekino, in Astracan, in Siberia o al Cikok, ma ch'io possa una volta riconoscere e abbracciare mio figlio per mio figlio, l'erede della mia casa, Bernardino secondo!

SCENA V.

Caterina e detti.

Cat. Che bella creatura! Non si direbbe mai che appartiene... (*fingendo sorpresa*) Oh! chi vedo! Siete voi, signori? Oggi poi non vi aspettava per certo.

Mad. Non è forse il primo del mese?

Cat. Ah! è vero; non ci pensava.

Mad. Come sta il bambino?

Cat. Bene, ora lo vedrete; jeri ha spuntato il primo dente.

Ber. Il primo dente!

Mad. A cinque mesi già un dente!

Ber. Allegri, moglie mia, allegri noi ne faremo un avvocato o un procuratore.

Mad. Io spero Caterina, che voi avrete custodito il segreto...

Cat. Oh signora, non c'è pericolo che dalla mia bocca...

Ber. Tanto basta; andiamo, moglie mia.

Mad. Ancora moglie mia!...

Ber. Per bacco... mi è scappata!

Cat. Vedrete com'è carino e buono! Cospetto, ne ho cura, sapete: credereste che in due mesi che l'ho in casa non ha pianto una volta sola?

(*si sente a piangere un bambino*)

Mad. Mi pare che ora pianga un bambino?

Ber. E che significa adunque questa musica? Le grida crescono...

Cat. Ah cospetto!... bisogna che quel animale di Giacometto l'abbia lasciato cadere. (*corre in casa*)

Mad. Cadere! oh povera creaturina! (*parte correndo nella fattoria*)

Ber. Oh mio figlio!... oh mia vita!... oh Bernardino secondo! (*segue la moglie*)

SCENA VI.

D'Hericourt, indi Dermont dalla strada.

D'Her. Clarice acconsente di vedere mio zio, ma sotto un nome finto... saviamente. Tutto riescirebbe vano contro la sua prevenzione. Viva il cielo, ecco mio zio! Si vede proprio che ha deliberato d'inseguirmi.

Der. Oh finalmente ti ritrovo!

D'Her. Voi qui, mio caro zio?

Der. Quando non sei dove dovresti essere, bisogna bene venirti a cercare fin che ti si ritrova. Che cosa diavolo vieni a far qui?

D'Her. Ma domando piuttosto a voi: chi ha potuto dirvi ch'io v'era?

Der. Il tuo servitore.

D'Her. (Ed io glielo aveva proibito.)

secondarli vi sarebbe un ostacolo insormontabile.

Der. Qual è questo ostacolo? (*pensa*) Via, su, parla: in che consiste?

D'Her. Il mio matrimonio... giacchè mi forzate a confessarvelo....

Der. Il vostro matrimonio! Come!... Sarebbe forse fatto?

D'Her. (*con fuoco*) Conosco mio caro zio tutta l'enormità del mio fallo; ma trascinato dal bollore dell'età, acciecato dalla violenza della mia passione, e disperato dai vostri ostinati rifiuti...

Der. Avete osato di contrarre un matrimonio secreto?... Ah, ma no, no, io non voglio supporvi capace di tanto: voglio rendervi ancora la giustizia che meritate col non credervi colpevole a tal segno. E se con questa astuzia credeste mai di farmi desistere dalla mia negativa, vi avverto che vi siete pienamente ingannato!

D'Her. (Oh diavolo!)

Der. (*ripiglia l'aria scherzosa*) Su via! perchè non aggiungete adesso, conoscendo la mia debolezza per voi, che un tenero figlio è venuto a coronar questo bel capo d'opera del destino?

D'Her. Un figlio? (Egli stesso me ne suggerisce l'idea.)

Der. Questa chiusa starebbe assai bene nel vostro romanzo.

D'Her. Ah mio zio! (*finge molta afflizione*)

Der. Che c'è di nuovo?

D'Her. Zio mio, non m'interrogate per carità. Pur troppo!...

Der. Ma io voglio sapere...

D'Her. Ah! ah!... Oh sentimenti di natura non mi tradite! (*esce dal fondo*)

Der. Eccone un'altra... Che vuol dir ciò? Sarebbe mai possibile....

SCENA VII.

Caterina e detto.

Cat. (*non vedendolo*) Che peccato, povero figliuolino, essere così bello, così interessante, e avere un padre e una madre sordi alle grida del sangue, che non vogliono farlo conoscere!

Der. (Un fanciullo che non si vuol far conoscere... quel diavolo di nipote mi avrebbe egli detto la verità?)

Cat. Andiamo ad eseguire la nostra commissione... (*per attraversare la scena*)

Der. Una parola, buona donna... A chi appartiene il fanciullo che avete nominato?

Cat. Oh bella! a suo padre e a sua madre.

Der. Comprendo benissimo: ma suo padre e sua madre chi sono?

Cat. Oh questo poi non ve lo posso dire.

Der. Perchè?

Cat. Perchè mi è stato proibito.

Der. E da chi?

Cat. Dai suoi genitori...

Der. Ma il padre e la madre sono qui? Non rispondete?... Insomma...

Cat. In somma, in somma... non mi fate altre interrogazioni, capite, perchè sono già troppo disposta a parlare. (*si avvia*)

Der. Ancora una paro'a, e vi lascio.

Cat. Non posso, la signora Clarice mi aspetta...

Der. Che cosa avete detto?

Cat. Voi vorreste sapere... ma io non debbo parlare. (*entra nel casino*)

Der. Clarice! la cosa è dunque certa! Egli è ammogliato, e questo figlio è suo... Ah ecco la donna che con le sua lettere quel furfante non finiva mai di vantarmi per la virtù e i pregi! Un matrimonio senza il mio consenso? Ho deciso, mio nipote è perduto per sempre, e vado sul momento a privarlo della mia eredità.

SCENA VIII.

Bernard e detto.

Ber. Com'è bello il fanciullino!...
Pare proprio un angiolino.
Quando fia che il biondo Dio,
Lo dia in braccio al caro zio?

Der. Eh andate un poco a cantare alla versiera le vostre rime! Ho altro per il capo io.

Ber. Ma io, signore, non parlo con voi. D'altronde la strada è libera, e credo di essere padrone d'improvvisare anco un milione di versi.

Der. Orsù, pare che qui tutti siano d'accordo per farmi dare al diavolo! (*per partire*)

Ber. Come se non mi fosse permesso di rallegrarmi delle bellezze del più vegeto, del più leggiadro figlioccio del mondo!

Der. (Figlioccio! Sta a vedere che questi è il padrino.) (*ritorna*) Parlate voi di quel fanciullo che è là, e di cui ho veduto ora la balia?

Ber. Sì signore.

Der. E voi avete potuto tener mano?... Oibò.... Oibò!...

Ber. Come oibò!

Der. Questo si chiama incoraggiare la dimenticanza dei doveri, delle convenienze, e dei costumi!

Ber. Che?

Der. Sapete voi di chi è questo fanciullo?

Ber. Crederei.

Der. Conoscete suo padre?

Ber. Spererei.

Der. Lo conosco ancor io.

Ber. Può darsi. (Non mi ricordo per altro d'aver mai veduto questa figura.)

Der Possibile, che un uomo onesto abbia potuto...

Ber. Onesto... sicuro che sono onesto; ma che ha dunque quel fanciullo di sì straordinario?...

Der. Che cos'ha? Che cos'ha? Ha ch'è il frutto d'una unione contratta senza il mio consenso.

Ber. Ma che c'entra qui...

Der. Sì signore: un matrimonio fatto a mia insaputa...

Ber. Ma io non capisco... (Fosse lo zio di mia moglie?) Signore, voi dovete perdonare...

Der. Basta così, quel fanciullo è figlio di mio nipote D'Hericourt.

Ber. Di vostr... Eh via, lasciamo gli scherzi.

Der. Vi giuro che ho tutt'altro in cuore che la voglia di farne.

Ber. E chi si è permesso di raccontarvi questa favola?

Der. Piacesse al cielo che fosse una favola! Mio nipote istesso mi ha confessato la sua colpa.

Ber. A bel bello, amico mio. E dov'è codesto vostro nipote?

Der. Qui.

Ber. Qui?

Der. Sì, qui, in questo luogo; momenti sono è andato per quel viale. Vedete dunque che non vi è più da dubitare.

Ber. (Son morto!) Come! quel fanciullo che ho stretto or ora teneramente al mio seno, sarebbe?...

Der. Voi come padrino dovreste conoscere la madre.

Der. Oh! so tutto, signora: vostro marito mi ha detto ogni cosa.

Mad. (Ah maledetto ciarlone!) E che cosa importa a me che ve lo abbia detto? Ha forse da interessarvi ch'io sia o no maritata?

Der. Ed è questa l'accoglienza che fatte a uno zio che dovreste rispettare?

Mad. (Uno zio! questa è graziosa. Mio marito aveva uno zio, ed io non lo sapeva?)

Der. Ma non dubitate che sarà mia cura di far rompere questo nodo.

Mad. Eh si! annullarlo!... con un figlio?

Der. Ah!... è dunque vero del figlio?

Mad. Altro che vero... Ma infine intendetevela con vostro nipote: io non ne voglio sapere.

Der. Veramente vi sta bene quel tuono, e quel parlare altiero!

Mad. Parlo con le vostre frasi, signor originale... Ma sono più pazza io a perdermi con un tanto imbecille. (Poteva però mettermi a parte...)
(*rientra*)

Der. Bravo il mio nipote! Va là che hai fatto una buona scelta!

SCENA X.

D'Hericourt e detto.

D'Her. (*timido*) Spero, mio caro zio, di trovarvi più calmato, e ardisco di presentarmi...

Der. Più calmato! Anzi tutto al contrario. Mi sosterrete ancora che la vostra Clarice è un tesoro di grazia, di cortesia, di rispetto?

D'Her. Sicuramente, mio zio!

Der. Eh tacete... l'ho veduta, e ho veduto anche il padrino di vostro figlio.

D'Her. Il padrino di mio figlio!

Der. Sì signore, il padrino di vostro figlio. Non è egli forse qui dalla nutrice?

D'Her. Dalla nutrice? (Egli crede che Caterina... e se io approfittassi!...)

Der. Ah siete confuso?... Giacchè dunque avete potuto scordarvi a tal segno i vostri doveri, e la mia tenerezza, da questo istante io vi abbandono. Allontanatevi sul momento; e non vi fate da me vedere mai più!

D'Her. Ah mio zio!...

Der. Partite vi dico... Uomo degno soltanto del mio disprezzo, e del mio giusto risentimento!

D'Her. (Bisogna lasciarlo calmare.) (*parte dal fondo*)

Der. Un figlio, corpo di bacco! Un figlio!... Ciò che io credeva una favola...

SCENA XI.

Clarice e detto.

Cla. Che significa un tanto rumore?

Der. (*si volta*) (Bella questa signora!) Perdonate madama, se ho turbato con le mie grida la vostra tranquillità... ma un disgraziato nipote.... Eccolo là in fondo che fugge. Un tristo infine che mi assediò con tante sue lettere perchè gli accordassi il permesso di prendere in moglie una certa vedova Clarice...

Cla. Ebbene?

Der. E che scopro segretamente ammogliato, e con un figlio...

Cla. Come, con un figlio!

Der. Sì, madama; affare da lui tenuto segreto; ma che io ho rilevato col mezzo del padrino del fanciullo.

Cla. (Giusto cielo! sarebbe possibile?... Egli cotanto... ah scellerato!)

Der. Io sono fuori di me!.... Ma avesse almeno scelto una femmina amabile, una persona interessante!

Cla. La conoscete voi la di lui moglie?

Der. Ho parlato con lei in questo momento. Una sguajata, un'impertinente, che usò con me modi aspri, insultanti...

Cla. Ah perfido!... iniquo!...

Der. Chi?

Cla. Lui.

Der. Ma chi è questo lui?

Cla. Vostro nipote, l'indegno D'Hericourt, il mio traditore!

Der. Traditore!... che cosa c'entrate voi?

Cla. Che cosa c'entro? A me egli aveva promessa la sua mano, io doveva essere sua sposa...

Der. Un'altra! Oh colmo d'indegnità!... Mentre io mi apponeva ad un matrimonio, egli intanto ne teneva a bada due.... Ah viva il cielo è troppo! Ecco, ecco l'altra!

SCENA XII.

Madama Bernard e detti.

Mad. Dove diamine sarà andato il signor Bernard?

Cla. Rendetemi conto della vostra condotta, del mio sposo, e di quel fanciullo.

Mad. Che cos'è questa maniera di trattare?

Cla. Voi avete un figlio?

Mad. Si signora: e per questo?

Cla. Voi non potete averlo.

Mad. Come non posso averlo!... È figlio di mio marito.

Der. Vostro marito... non è vostro marito... egli è promesso a questa signora. L'ha ingannata, tradita...

SCENA XIII.

Il signor Bernard e detti.

Ber. Colui che perde — La capra e il cavolo...
Mad. Venite traditore!... (*prendendolo*)
Ber. Mia moglie è un diavolo...
Cla. Chi è questi? (*a Dermont*)
Der. È il padrino.
Mad. Animo, via, presenza di spirito adesso: sposate questa donna.
Ber. Col vostro permesso, perchè no?
Mad. Ah indegno!... e con tanto sangue freddo!...

SCENA XIV.

Caterina con il bambino e detti.

Cat. Vieni, vieni bel bambino... (*accarezzandolo*)
Mad. A me mio figlio.
Cla. A me, a me vi dico...
Ber. Addietro, donna ria — Di qua vattene via! — Che questa è prole mia. (*prende il fanciullo*)
Cat. Ah che me lo ammazza senz'altro!
Der. Voi mentite, signor padrino, egli non è vostro figlio.
Cla. È figlio di D'Hericourt.
Mad. Quale calunnia!

Ber. Moglie!... (*in atto minaccioso*)

Mad. Io non posso intendere tante contraddizioni!

Cat. Insomma, si può sapere chi sia il padre di questo fanciullo?

Ber. La madre eccola là:
Il padre... si saprà!
E se si occulterà
Ben tosto ei perirà!

SCENA ULTIMA.

D'Hericourt e detti.

Cla. Salvate, salvate, o barbaro, vostro figlio!

D'Her. Mio figlio?... io non ho figli.

Ber. Tu non m'ingannerai, disgraziato. Troverò io il mezzo di farti confessare la verità. In presenza di tutti, sposa, se hai coraggio, questa signora. (*indica Clarice*)

D'Her. Ah mio ottimo zio! quale felicità!

Ber. E voi non vi opponete? (*a madama Ber.*)

Mad. E perchè ho da oppormi?

Ber. (*a Clarice*) Vi opporrete dunque voi.

Cla. Se non si oppone lei, perchè dovrei oppormi io?

Ber. Ma dunque voi di chi siete moglie? (*a madama Bernard*)

Mad. Del signor Bernard, che qui vedete.

Ber. E tu non hai moglie? (*a D'Hericourt*)

D'Her. Sì, questa che voi stesso ora m'avete accordata.

Der. Mi sono trappolato da me!

Cat. Insomma, si può sapere di chi sia figlio questo fanciullo?

Mad. Di me, e del signor Bernard mio marito.

Ber. Ah! moglie mia!.... Oh Bernardino!...

Der. Bisognerebbe per altro che ora mi lagnassi...

Cla. Forse perchè vostro nipote ha preso moglie senza il vostro consenso? Esperimentate prima l'amore, ed il rispetto della novella nipote verso di voi, e spero che non avrete a dolervi della sua scelta.

FINE DELLA COMMEDIA.